

Antico Testamento: i Libri Sapienziali

Facendo seguito al n. 30 di *Orientamenti bibliografici* in cui proponevo alcuni testi sui Profeti, qui presento alcuni volumi in lingua italiana riguardanti la letteratura sapienziale in generale, senza entrare in merito ai singoli libri biblici.

G. von Rad, *La sapienza in Israele*, Marietti, Torino 1975 (or. tedesco 1970), pp. 298, € 16,53.

La riscoperta della letteratura sapienziale in questi ultimi decenni è un fatto innegabile, dovuto al sorgere di nuovi interessi e alla caduta di impostazioni critiche, che certezze non erano, ma semplici pregiudizi. Un esempio significativo è stato l'eminente esegeta tedesco G. von Rad (1901-1971) che, partendo dagli studi storico-critici sul Pentateuco, è approdato dapprima a una monumentale *Teologia dell'Antico Testamento* e infine a un brillantissimo saggio sulla *Sapienza in Israele*. È indispensabile tenere questo testo come punto di riferimento per un'introduzione generale ai libri Sapienziali, anche se l'Autore non prende in considerazione il libro della Sapienza.

Secondo von Rad la sapienza implica una conoscenza empirica dell'ordine del creato, «una conoscenza pratica delle leggi della vita e del mondo basata sull'esperienza», definizione che è alla base dei suoi studi successivi. L'ordine cui si allude si può cogliere tanto nella creazione quanto nel tessuto sociale. Il successo dell'uomo nella vita dipende dalla sua disposizione e dalla sua abilità nell'individuare quest'ordine e nel vivere in armonia con esso.

La sapienza così descritta (adeguamento alle esigenze dell'«ordine del mondo») è un prodotto della riflessione umana sull'umana esperienza. Ma qual è l'origine di questo «ordine del mondo»? A chi o a che cosa si deve il suo perpetuarsi e la sua stabilità? Von Rad si oppone all'identificazione di questa sapienza con un attributo divino o con una personificazione di Dio. Piuttosto egli fa riferimento al «senso» iscritto da Dio nella creazione: «questa "sapienza", questa "ragione" deve essere in qualche modo il "senso" che Dio ha introdotto nella creazione, essa deve essere il suo segreto».

La peculiarità della sapienza biblica consiste – secondo von Rad – nel non distinguere tra fede e conoscenza: il tentativo dei saggi di chiarire la realtà che circonda l'uomo li conduce a riconoscere che «non solo la creazione ha un essere, ma sprigiona pure un messaggio, comunica una verità!». La sapienza viene così identificata con «l'auto rivelarsi della creazione» (134-161), è l'ordine primordiale, misterioso, che l'uomo non solo incontra, ma dal quale in qualche modo è interpellato ed è guidato a una nuova consapevolezza sul significato della vita, anzi è innalzato a un vero «*status confessionis*» capace di orientare tutta la sua esistenza. Israele scopre la sapienza nel quotidiano della propria esistenza, la sviluppa nel legame con la propria tradizione passata, e nei contatti con le culture dei popoli confinanti. L'esperienza profonda vissuta da Israele dell'unità fra conoscenza razionale e fede, porta alla conclusione che «le esperienze del mondo erano per lui (Israele) esperienze di Dio e le esperienze di Dio esperienze del mondo» (64-65).

R.E. Murphy, *L'albero della vita. Una esplorazione della letteratura sapienziale biblica*, Queriniana, Brescia 1993, 20002 (or. inglese 1990), pp. 288, € 17,50.

L'Autore – professore emerito della Duke University – propone una introduzione al mondo sapienziale non cercando una linea di sviluppo storico, cosa peraltro impossibile, ma facendo sì che i cinque maggiori libri (Proverbi, Giobbe, Qohelet, Ben Sira e Sapienza di Salomone, dedicando un capitolo a ciascuno di essi; dall'elenco è escluso il Cantico dei Cantici a cui si accenna rapidamente nel capitolo 7, pp. 142-144) parlino di se stessi.

Perché si può parlare di testi sapienziali? Gli argomenti di solito addotti sono: innanzi tutto *il vocabolario*, poiché la sfera della terminologia tipica della letteratura

sapienziale è limitata; *le forme letterarie* (massime, ammonizioni, parabole); *i contenuti*. A tali questioni è dedicata l'*Introduzione* (13-28).

In essa vengono affrontati i problemi generali: la letteratura detta "sapienziale" e i libri che vi appartengono (manca lo sviluppo storico della tradizione), i saggi, la famiglia come luogo di trasmissione dell'insegnamento e della morale del clan, lo stadio preletterario degli scritti sapienziali, l'esistenza delle scuole in Israele. Segue la definizione dei generi (detti, ammonizioni – che più correttamente sarebbero da chiamare "istruzioni" –, poemi didattici – come *Pr* 1-9, i discorsi di Giobbe e Siracide e la Sapienza di Salomone – composizioni alfabetiche, schemi acrostici e salmi sapienziali). Segue una breve analisi del contenuto e del mondo ideale di ogni collezione. Nel cap. 7 (129-141) vengono esaminati «gli echi della Sapienza» negli scritti non sapienziali. Per esempio la storia di Giuseppe all'interno del Genesi, il libro del Deuteronomio e la storia deuteronomistica (Giosuè - e *2Re*), i Profeti come Amos e Isaia, e i Salmi, anche se gli Autori non sono d'accordo nell'identificare i singoli Salmi sapienziali. Murphy affronta poi, nel capitolo 8, la questione centrale: questo tipo di letteratura può essere ritenuta una «filosofia», una riflessione laica e generica sulla realtà, o è teologia? L'Autore propende per questa seconda risposta e si sforza di delineare gli elementi caratteristici della visione del mondo proposta dai sapienti d'Israele in modo da farne emergere la valenza teologica.

Pur seguendo l'impostazione di G. von Rad, Murphy pone serie obiezioni alla tesi secondo cui «la sapienza biblica nasce dal tentativo d'individuare un ordine nella vita dell'uomo». Chi sostiene questa tesi esagera la possibile influenza esercitata dalla dottrina egiziana della *Ma'at* sul pensiero israelitico. I sapienti dell'Egitto antico credevano nell'esistenza di un «ordine del mondo», la *Ma'at* (ordine, verità, giustizia), sorta di semidivinità che regolava al tempo stesso l'ordine cosmico, i rapporti sociali e il mondo degli dèi. Questi tre ambiti erano correlati tra loro. Tutto doveva adeguarsi a questo «ordine del mondo». Molti studiosi sostengono che questa idea dell'ordine influenzò le concezioni israelitiche di «giustizia» e «diritto». Murphy non nega l'influsso che le altre culture del Vicino Oriente esercitarono su Israele, tanto nell'ambito delle idee quanto nelle espressioni letterarie, ma ritiene indebita l'individuazione di parallelismi tra Israele e l'Egitto per quanto riguarda la percezione e l'importanza dell'ordine cosmico.

Secondo Murphy i testi sapienziali sono interessati alla condotta umana e non all'ordine della natura. Di conseguenza Murphy ritiene che «la sapienza biblica nasce dal tentativo di mettere ordine nella vita dell'uomo». Questa concezione modifica il punto di vista relativo all'ordine del mondo, poiché, invece di affermare che l'uomo sperimenta Dio nel contesto dell'ordine stabilito, si dovrà dire che egli lo sperimenta nella ricerca dell'ordine: cercando di stabilire un ordine (per quanto probabile e relativo) nel tessuto talora caotico dei rapporti sociali mediante il ricorso all'analisi e alla classificazione dei risultati dell'esperienza.

L'ultimo capitolo (il nono) è dedicato a una serie di testi (*Pr* 8; *Gb* 28; *Sir* 24, ecc.) cosiddetti della «*Sapienza personificata*», testi molto noti e comunque un po' misteriosi nei quali la sapienza appare in una veste nuova: non è più semplicemente una virtù umana, dono di Dio e frutto di educazione, ma una «persona», una figura poetica che parla di sé in prima persona. «Al massimo si può dire che la Signora Sapienza è una comunicazione divina: la comunicazione di Dio, l'estensione di sé verso gli uomini» (191). Questa riflessione aprirebbe le porte al Nuovo Testamento, ma l'Autore non sviluppa tale apertura.

Come conclusione, propone un'*Appendice* che tratta della letteratura sapienziale non biblica dell'antico Vicino Oriente (Mesopotamia, Egitto, Ellenismo). È un utile complemento al volume e contiene anche una bibliografia specifica (purtroppo solo in inglese). La seconda edizione, tradotta nel 2000 (or. inglese 1996), aggiunge un supplemento in cui si traccia un quadro sommario degli studi più recenti (tra il 1989 e il 1996) senza modificare nella sostanza l'impianto dell'opera.

Pur rimanendo a volte sul generico e non approfondendo i problemi che pone, l'opera offre una buona introduzione alla letteratura sapienziale, di cui si sentiva il bisogno data l'assenza di opere recenti di questo tipo, almeno in italiano. La chiarezza con cui l'autore ribadisce il valore teologico della sapienza e la sapienza

biblica come rivelazione di Dio è il merito fondamentale di questo studio.

A. Niccacci, *La casa della sapienza. Voci e volti della sapienza biblica*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1994, pp. 186, € 4,90.

Il volume riprende – in una articolazione ricca e originale – i numerosi studi dedicati dall'Autore alla teologia sapienziale e all'analisi di singoli libri, costituendo un'utile introduzione alla letteratura sapienziale sia da un punto di vista storico-letterario che teologico. La monografia ha un tono elevato e impegna il lettore in analisi dettagliate e in sintesi molto dense. Il tenore del libro e soprattutto il lavoro personale dell'A. sui testi lo dispensa da rinvii a opere e autori, fatta nobile eccezione per G. von Rad (*La Sapienza in Israele*), ma chi è introdotto, sia pure limitatamente ai libri biblici sapienziali, troverà che egli dialoga di continuo e criticamente con gli altri studiosi.

I singoli capitoli affrontano le tematiche sapienziali attraverso testi "esemplari" che richiamano e collegano fra loro i singoli libri. Il volume si apre con un "Invito alla Sapienza" dove l'Autore espone *Pr* 9,1-18 che mette dinanzi al ritratto di Signora Sapienza e all'icona di Donna Stoltezza, le quali invitano lo stesso genere di persone ma in direzioni opposte. Il capitolo successivo, intitolato "La via dell'esperienza", consente a Niccacci di presentare, con l'aiuto di testi desunti dal libro dei Proverbi, alcuni concetti generali da tenere presenti nello studio dei "detti" e delle "istruzioni", due generi letterari tipici della sapienza biblica ed extrabiblica.

Nel capitolo terzo l'A. presenta "la voce del maestro", eco dell'insegnamento dei genitori, della tribù e degli antichi saggi, trasmettitore e creatore insieme di sapienza. Si tratta di uno studio molto approfondito, anche attraverso il confronto con il celebre "insegnamento di Amenemope", di *Pr* 22,17-24,22 definito «libretto di formazione personale e professionale». Qui l'Autore precisa alcune caratteristiche fondamentali della Sapienza biblica: vuole indicare un ideale di vita; è contrassegnata da apertura verso l'esterno; inculca una formazione fortemente sociale, è attenta all'uomo prima e fuori di ogni determinazione di razza, lingua, luogo, è un bene da comprare e trovare, ha il suo "inizio/compendio" nel timore di Dio. Quanto al dibattito esegetico-teologico sulla sapienza biblica, Niccacci contesta subito e ripetutamente la distinzione o addirittura l'opposizione tra una cosiddetta sapienza religiosa e un'altra profana e la conseguente cronologia (i detti profani sono i più antichi) che si pretende di ricavarne. «La sapienza biblica è un forte movimento religioso, autonomo nell'ambito dell'Antico Testamento ma non estraneo ad es-so. Un movimento che non si fonda sulla rivelazione storica, o storia della salvezza, ma sull'esperienza del credente israelita che va alla ricerca del senso delle cose e quindi dell'ordine stabilito da Dio creatore e del come orientare la propria vita in conformità ad esso. Un movimento che pone al centro l'individuo, non il popolo eletto in quanto tale, non però l'individuo isolato ma inserito vitalmente nella comunità» (23).

Ampie trattazioni sono dedicate al libro di Giobbe (con puntualizzazioni nuove sulla datazione, sul genere letterario, sul piano letterario e teologico del libro), Qohelet, e al Cantico dei Cantici. Segue una rilettura di testi che, lungo l'ideale itinerario alla ricerca della Sapienza biblica, conducono al Nuovo Testamento e a «Gesù di Nazaret Maestro di sapienza e Sapienza incarnata, voce e volto del Dio invisibile, mediatore perfetto tra Creatore e creatura, armonia compiuta dell'universo» (179).

Nel capitolo conclusivo si ribadisce la visione unitaria sottesa ai differenti volti della Sapienza biblica, la visione cioè della Sapienza come «rivelazione delle creature stesse» dietro le quali è Dio stesso a rivelarsi, la Sapienza come «opera di Dio e sua compagna nella creazione [...] legame orizzontale che unisce le creature tra loro, le vivifica e stabilisce rapporti» (159-160). Niccacci, ribadisce infine l'attualità del messaggio della Sapienza biblica da cui deriva anche un'etica del timore di Dio che impegna tutte le facoltà dell'uomo e della donna nella somma libertà e nella somma dipendenza, nella somma creatività e nella somma remissività, nella somma grandezza e nella somma piccolezza.

V. Morla Asensio, *Libri sapienziali e altri scritti* (ISB, n. 5), Paideia, Brescia 1997 (or. spagnolo 1994) , pp. 430, € 34,60.

Si tratta di un manuale strutturato in tre parti. La prima costituisce un'ampia introduzione alla letteratura sapienziale (19-87), con le sue caratteristiche storiche, linguistiche e tematiche. In essa si parla della sapienza, della figura del sapiente e della tradizione sapienziale ebraica che vengono situate nei contesti sociali e religiosi che ne videro la luce e viste sullo sfondo della tradizione sapienziale del Vicino Oriente Antico. La seconda (89-232) esamina tutti i libri sapienziali: Proverbi, Giobbe, Ecclesiaste, Ecclesiastico, Sapienza (la trattazione segue per ogni libro biblico questo schema: dati generali, genere letterario, scopo e contenuto, temi, storia della ricerca).

La terza parte (233-322) è dedicata alla letteratura lirica, con un'ampia trattazione dei Salmi (formazione letteraria e generi letterari, teologia, storia dell'interpretazione), seguita dal Cantico dei cantici e dalle Lamentazioni.

Di fronte a scritti che a volte appaiono inaccessibili, questo volume si raccomanda per la chiarezza e la leggibilità, destinato proprio a coloro che vogliono accostarsi ai Libri Sapienziali.

A. Bonora - M. Priotto et alii, *Libri sapienziali e altri scritti* (Logos n. 4), ElleDiCi, Leumann (TO) 1997, pp. 482, € 32,00.

La Collana *Logos* (che si sta per completare) si propone come un *Corso di studi biblici*, adatto alle scuole di Teologia e alle Facoltà. Lo studente trova qui del materiale abbondante e profondo, ben distribuito, per un primo approccio alla letteratura sapienziale. Il volume – come i precedenti – si compone di tre sezioni: le introduzioni, i saggi di esegesi, alcuni temi teologici. La varietà delle trattazioni mette in risalto la ricchezza di questa parte delle Scritture detta "sapienziale", così vicina alla sensibilità contemporanea.

La prima sezione presenta le introduzioni: dapprima, le principali questioni riguardanti tale letteratura (La Sapienza in Israele e nel Vicino Oriente Antico) e poi la presentazione dei singoli libri sapienziali. La seconda sezione, invece, offre dei saggi di esegesi: la scelta è esemplificativa (peccato però che manchi l'esegesi di *Pr* 8 e *Sir* 24! Testi che sono troppo importanti per la "personificazione della Sapienza") e ha uno scopo didattico, introducendo nell'analisi dei testi selezionati. Essendo questi saggi affidati a vari Autori, si potrà notare la diversa metodologia esegetica. Lo studente dovrà valutare criticamente i diversi approcci al testo biblico. Nella terza sezione si offrono quattro temi sapienziali (il cosmo nel libro della Sapienza; educazione e insegnamento; le donne nei libri sapienziali; il lavoro), alla luce dei quali si deducono i criteri di lettura dell'esperienza umana alla luce di Dio. Altri temi, forse, avrebbero avuto una maggiore incidenza per la "sapienza quotidiana". Chiude il volume una bella Appendice sulla *Letteratura giudaica non canonica* (a cura di Claudio Gianotto) che tratta, tra l'altro, dell'Apocalittica, della Letteratura Testamentaria e della Letteratura Rabbinica.

M. Gilbert, *La sapienza del cielo*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005 (or. francese 2003), pp. 286, € 16,00.

L'Autore – docente al Pontificio Istituto Biblico di Roma e all'École Biblique di Gerusalemme – aveva già curato la voce «Sapienza» nel *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica* (Paoline, Cinisello Balsamo 1988, 1427-1442), e anche ***La Sapienza e Gesù Cristo***, in collaborazione con J.-N. Aletti (piccolo, ma prezioso e ancora reperibile volumetto, edito da Gribaudi, Torino 1987, pp. 72, € 8,26). Ora, in questo volume vengono raccolti una serie di contributi apparsi sulla rivista «*Esprit & Vie*», tra il luglio 2001 e il luglio 2002 (pubblicati in francese con questo titolo: *Le cinqlivresdes Sages: Proverbes, Job, Qohélet, Ben Sira, Sagesse*) e rappresenta una semplice e bella introduzione alla letteratura sapienziale, vista come un *corpus* non però alla stregua del Pentateuco o dei Profeti o del Salterio. Dopo aver ripercorso l'itinerario che ha portato al *corpus* sapienziale, Gilbert tratteggia l'atteggiamento di fondo degli Autori dei cinque libri sapienziali: «Questi autori non raccontano il passato storico, non promulgano leggi per Israele, non

profetizzano nel nome del Signore né cantano le sue lodi nell'azione liturgica. Anche se fanno parte di quel medesimo popolo d'Israele e ne condividono la fede, il loro intento è tuttavia diverso, e ciò li apparenta ai sapienti dell'antico Medio Oriente. Mentre il Pentateuco, i libri storici e i profeti sono, nella loro essenza, attenti alla rivelazione del Dio d'Israele nella storia del popolo che egli si scelse e all'accoglienza di quella rivelazione, i sapienti d'Israele vanno oltre la prospettiva storica, per mettersi in un orizzonte universale maggiormente sensibile alla realtà quotidiana dell'esistenza umana in quanto tale. Essi non chiamano alla fedeltà all'alleanza, ma alla piena maturazione delle virtualità contenute nella natura umana. La base del loro messaggio *non è una teologia dell'alleanza, ma, come si è potuto dire, una teologia della creazione, del creato*» (10-11).

In cinque capitoli, preceduti da una presentazione generale (7-18) e seguiti da una conclusione in cui vengono sintetizzate alcune linee essenziali dell'argomento (261-272) è presentato – con linguaggio semplice, ma essenziale – il *corpus* sapienziale (19-260). La presentazione del testo è corredata di una introduzione sul contesto, la struttura, l'autore, e quindi commentato nei suoi passi più significativi.

Giuseppe Dell'Orto